

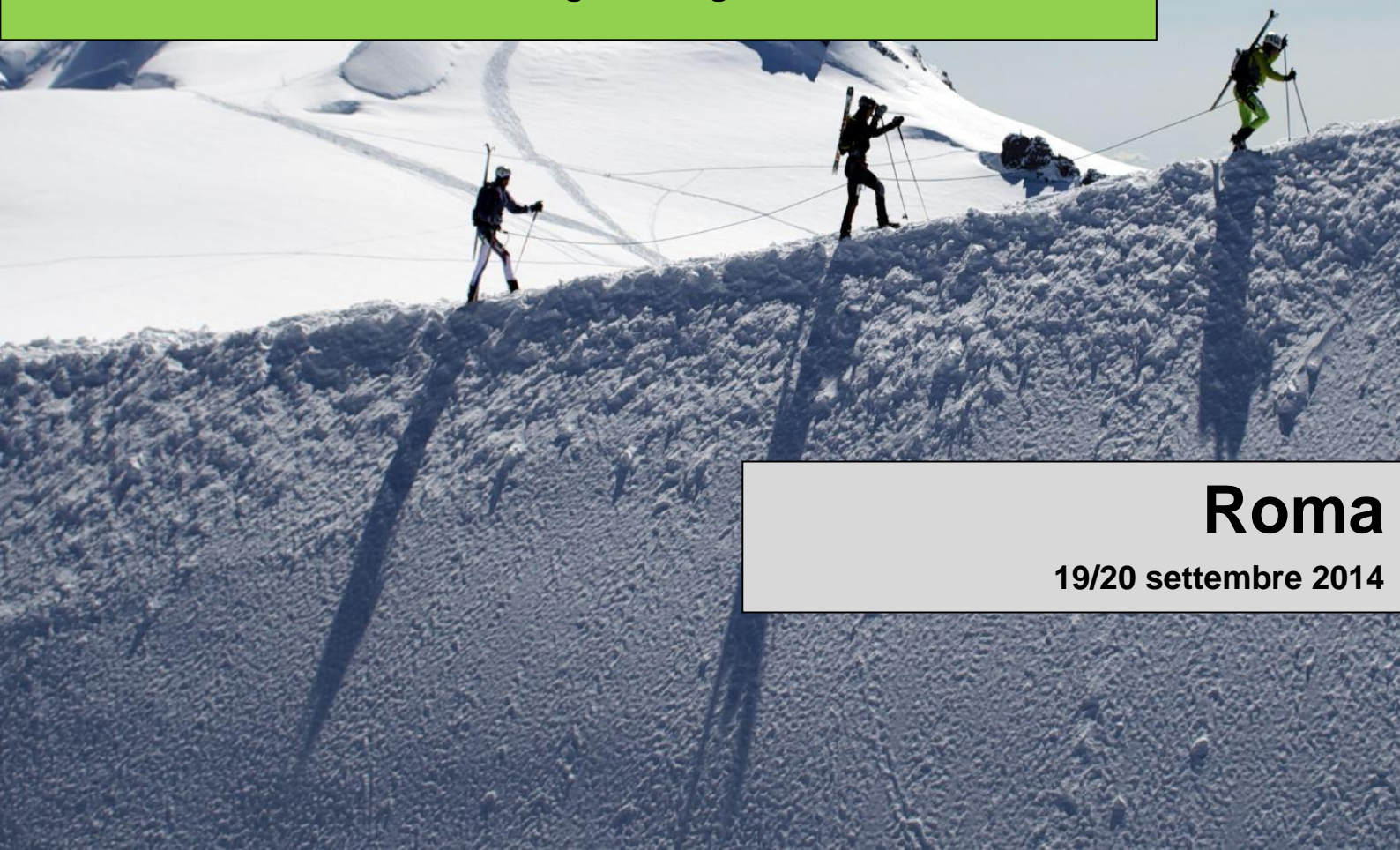
Compagni di Cordata

sport invernali per l'empowerment e l'inclusione delle diverse abilità

*Progetto Finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali
legge 383/2000 F/2013*

Prof. Stefano Dati

Formatore UISP Lega Montagna – Formatore Green Job



Roma

19/20 settembre 2014

19 settembre 2014

1° SESSIONE - ARGOMENTI : Le attività en plein air

a) Aspetti sociali b) Aspetti psicologici c) Aspetti tecnici

En plein air che letteralmente vuol dire *all'aria aperta* si rifà ad un metodo pittorico: dipingere all'aperto, cogliere la vera essenza delle cose. ... [Leonardo Da Vinci](#) sosteneva lo dipingo solo ciò che vedo.

Non si può quindi supporre una nascita o un periodo storico delle attività sportive en plein air, anzi possiamo dire che l'uomo, da sempre, dalla sua nascita, inconsapevolmente le esercita.

Il termine stesso ci indica quali siano le attività sportive en plein air, tutte quelle che vengono condotte e che hanno a che fare con gli ambienti naturali e comprendono le aree aria, acqua, terra, per citarne alcune: *alpinismo, arrampicata, sleddog, escursionismo, canoa, sci di fondo, sci alpino, parapendio, equestre, speleologia ecc.*

Considerando gli **aspetti sociali – psicologici e tecnici** che dalle attività en plein air derivano possiamo affermare che lo **“sport ed il tempo libero sono al pari della scuola e del lavoro”**. E' su questo principio che dobbiamo pensare all'attività sportiva, come una forma di vera integrazione. Integrazione che in altri ambiti è già avvenuta.

Aspetto sociale

La questione che coinvolge oggi le diverse abilità è racchiusa in un sogno: l'abbattimento della distinzione tra sportivi/atleti normodotati e diversamente abili. Lo sport viene dunque inteso come spazio e momento di crescita psicofisica, dell'autostima e dell'autonomia, diffonditore di nuova cultura., diviene strumento per la realizzazione di progetti sostenibili da parte di persone qualificate e dotate di saperi trasversali.

Dalla diversità, dal confronto, può nascere un sogno, un'idea o un progetto, e, comunque, sempre una storia. La diversità è un'occasione di vita e dunque di fecondità, la diversità è una risorsa, un valore e non un ostacolo.

Il compito di ogni educatore in questo specifico caso è quello di riuscire a stabilire *comunione* con l'utenza, con il personale educativo, attraverso una *comunicazione* efficace, perché – va rilevato subito che una comunicazione efficace trasmette informazioni efficaci.

Aspetto psicologico

Una comunicazione efficace passa attraverso ad una reale gestione emozionale. Goleman definiva l'uso corretto delle emozioni Intelligenza Emotiva e la basava su due grosse competenze:

- una **competenza personale** data dalla consapevolezza e dalla padronanza di sé nonché dalla motivazione;
- una **competenza sociale** che è determinata dal modo in cui gestiamo le relazioni con gli altri; la base di questa competenza è costituita dall'empatia e dalle abilità sociali, intese come la capacità di saper guidare ad arte le emozioni di un'altra persona e trarre vantaggio dal fatto che gli stati d'animo s'influenzano reciprocamente.

In una parola: nell'**affrontare meglio la vita** reagendo in maniera funzionale e adattiva agli stimoli che provengono dall'ambiente che ci circonda. Sfruttare al massimo le potenzialità della nostra intelligenza emotiva ci consente infatti di ottenere degli effetti molto concreti in vari ambiti legati alla sfera emozionale che hanno ripercussioni dirette sul modo in cui gestiamo la nostra quotidianità.

Aspetto Tecnico: la sicurezza (psicosociale)

Gli aspetti tecnici in questo contesto devono avere un approccio trasversale e la chiameremo sicurezza psicosociale. La sicurezza non può essere una sorta di disciplina in sé, deve essere affrontata come un aspetto integrato con tutti gli ambienti. Un ambiente naturalistico o artificiale (strutturato) in cui si svolgono attività sportive o lavorative o comunque in cui interagiscono/agiscono comportamenti e relazioni.

Quando è opportuno iniziare a parlare di sicurezza e della sua importanza?

Le risposte sono alla base della costruzione di essa: si deve lavorare alla costruzione di una cultura della sicurezza, in un contesto di relazioni sociali, dove si confrontano/scontrano atteggiamenti più o meno orientati a creare quelle forme di corretta relazione e benessere che favoriscono la sicurezza in senso più ampio.

Se la sicurezza è anche cultura e benessere, allora riusciremo a calare i principi sopra elencati nel sociale nella scuola- nelle attività fisiche e sportive.

Immaginiamo di trovarci in un ambiente sconosciuto, con persone che ci guardano male o ci ignorano del tutto, immaginiamo di svolgere un'attività fisica o di studio del quale non abbiamo compreso le istruzioni e ci appare senza senso.

Come ci sentiremmo? Sicuri di noi? Rilassati? Spaventati? Confusi?

Avremmo la serenità di prendere decisioni consapevoli?

No.

Forse abbiamo vissuto un disagio.

E' da qui, da questa sensazione di disagio, dal quale dobbiamo partire per parlare di sicurezza.

20 settembre 2014

2° SESSIONE - ARGOMENTI : le Buone Prassi Perché? - Come?

L'approccio culturale alle metodologie

Buone prassi : perché?

Il termine buone prassi è entrato a far parte del linguaggio comune, spesso come sinonimo di vademecum o piccola guida per realizzare iniziative efficaci, sia negli ambiti della formazione, dell'occupazione, della neo-imprenditoria, del cambiamento organizzativo ed altri ancora.

Per buona pratica si intende più in generale la costruzione empirica delle modalità di sviluppo delle esperienze realizzate in un determinato ambito.

La descrizione di una buona pratica dunque, in linea di massima risponde ai requisiti che rende tale azione visibile, condivisibile, comunicabile.

L'opportunità di un contesto di formazione è la condizione più significativa affinché un gruppo eterogeneo possa contemporaneamente conoscersi, confrontarsi, apprendere, sperimentare, delineare e costruire percorsi di azione nelle attività en plein air.

In questo contesto vi sono necessità che devono essere prese in considerazione:

- 1) ispirarsi e condividere il principio della globalità della persona;
- 2) l'importanza della lettura degli eco-sistemi di vita in cui è inserito il diversamente abile,
- 3) analisi delle potenzialità del soggetto e definizione dei suoi bisogni educativi e sociali;
- 4) Il riconoscimento dell'evoluzione dei concetti e conseguente linguaggio (ad es. il concetto di diversabilità)

In realtà le buone prassi contengono implicitamente la sfida di essere costantemente utilizzate e messe alla prova, sono strumento di dialogo più che di certezza ma, soprattutto, sono garanzia di quello spazio così invisibile di integrazione tra soggetti che, come abbiamo compreso, può rappresentare un valore aggiunto raggiungibile attraverso le attività con le fasce deboli.

Buone prassi : come?

Questo gruppo di lavoro, dovrà avere meriti in più rispetto ai primi gruppi sulla L. 383, dovrà contrastare la mortificazione del "già tutto fatto".

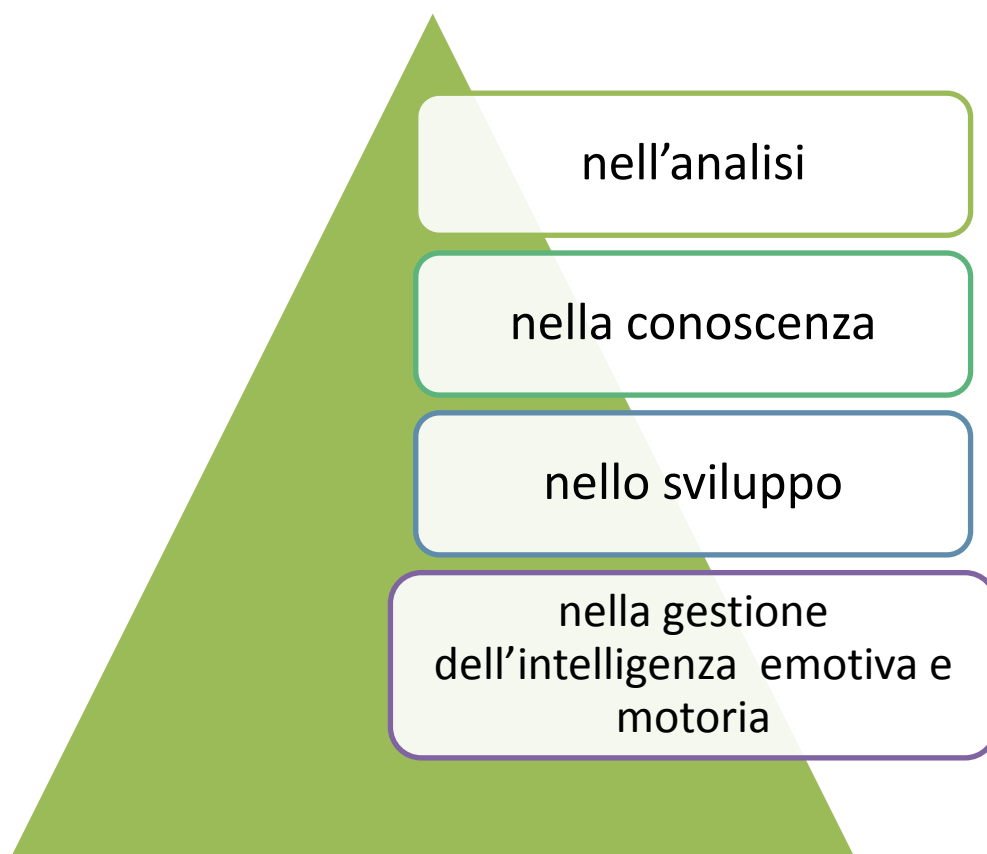
L'impostazione del "già tutto fatto" infatti toglierebbe quel propulsore che si chiama "buona volontà individuale" e, anche se la buona volontà non garantisce la competenza, essa entra facilmente in rapporto dialettico con il "fare" e il "sapere".

Questo gruppo, sa di non essere costituito da operatori che hanno scelto di lavorare tra loro, ma, è un gruppo di persone che hanno trovato valori comuni "**mission uisp**" e, successivamente dimostreranno le competenze già acquisite dalle molteplici prassi applicate / vissute dai partecipanti per poi ragionarne assieme.

La metodologia è un'organizzazione concettuale e può avere molteplici applicazioni. Entrando nello specifico di una metodologia sappiamo che si caratterizza dalla strutturazione di buone prassi e dallo studio delle fasi durante un percorso e/o attività attuate. **In questo corso studieremo le varie tipologie e quelle che noi applicheremo, in modo particolare parleremo dell'Activities Storming®.**

ACTIVITIES STORMING®

Ideata dal Prof. Stefano Dati, nasce dalle buone prassi attuate nei percorsi progettuali tra le scuole dell'USR, le ASL, Enti locali, Ministeri e la UISP Lega Montagna Campania/Nazionale dal 2005 e, viene oggi applicata alle nuove strategie didattiche messe in campo dall'Outdoor School rivelandosi vincente nel gestire in itinere, situazioni spesso complesse ed emotivamente forti e impegnative. Affonda le sue radici:



Il metodo sperimenta attraverso la “tempesta di attività”, le analisi e le osservazioni del piano emozionale dell'individuo e su di esse innesta il processo didattico – emozionale.

Applicata nelle attività en plein air crea e favorisce lo sviluppo di apprendimenti continui personali, plurali e motivazionali.